

DEDICATO AI LETTORI

Ci siamo, questa volta è vero. Era diverso tempo che presagivamo un futuro plumbeo per il nostro giornalino ma, in un modo o nell'altro, quest'ultimo era sempre riuscito a districarsi dalle



Foto Anna Savelli

difficoltà economiche contro cui combatte sin dal giorno della sua nascita. Purtroppo, però, la battaglia divenuta troppo impari, troppo probante per essere sostenuta.

E' triste dover scrivere queste parole, anche se ero in qualche modo preparato all'eventualità di doverle digitare a breve: La Voce del Capacciolo chiude i battenti. La nostra avventura termina qui, dopo 151 numeri di passione e impegno, affossata dalla mancanza di fondi per la stampa.

Sapete tutti che in questi anni il giornalino è stato in grado di autofinanziarsi con una cena-evento a cadenza annuale necessaria per racimolare la somma destinata al sostenimento delle spese di stampa delle successive 12 uscite mensili. A onor del vero, negli ultimi anni è stata un'impresa ardua riuscire a spuntare una data utile per la cena del giornalino, il quale è stato sempre costretto a mettersi in coda sperando nella 'gentile' concessione di qualche ora da parte delle altre Associazioni che cannibalizzano tutti gli spazi e i tempi del mese di Agosto. Tuttavia, anche dovendosi accontentare delle briciole, La Voce del Capacciolo ha sempre dato una straordinaria dimostrazione della sua capacità di sopravvivenza, uscendo fuori da situazioni oggettivamente complicate. Merito anche della disponibilità degli amici Giovani Capaccioli che negli ultimi 2 anni ci hanno supportato con generosi contributi e hanno ospitato la tradizionale cena all'interno della loro Festa della Birra.

Quest'anno, purtroppo, la Festa della Birra non verrà organizzata e nonostante l'impegno profuso, non sarà possibile trovare un buco nel quale inserire la cena del giornalino.

Per questo, amici, è arrivato il momento di salutarci: La Voce del Capacciolo intende ringraziare una volta di più tutti coloro che la hanno accompagnata in questo lungo e proficuo viaggio.

E' stato bello condividere un pezzo di vita con tutti voi.

Daniele Franci

IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- Dedicato ai lettori	Daniele Franci
Pag. 2	- Le stagioni della vita - Il regio	Tiziano Rossi Tiziano Rossi
Pag. 3	- Herald - Spensieratezza divina	Mario Bizzi Fiorella Bellumori
Pag. 4	- Infiorata del Corpus Domine - Raduno annuale	Lori Pii Pierluigi Domenichini
Inserto	- Notiziario AVIS Comunale Sorano	
Pag. 5	- Il nuovo parroco ...	Claudio Franci
Pag. 6	- La visita del prof. X a Sorano - La trebbiatura - Odore d'estate	Mario Rossi Giuliana Cruciani Ivana Bellumori
Pag. 7	- La festa delle cantine - In ricordo di Maria	Romano Morresi Romano Morresi
Pag. 8	- La vita sul fiume	Alessandro Porri

IL GIORNALINO E' CONSULTABILE IN INTERNET SU:

www.lavocedelcapacciolo.it

Dedicata alla Voce del Capacciolo con l'auspicio che la sua durata sia come le stagioni della vita e quindi come recita in conclusione questa simil poesia si susseguono sempre senza mai nessuna interruzione ... con i più sinceri auguri.

... le stagioni della vita

La vita

c'ogni essere consuma
distinta nelle sue stagioni,
è prodiga di quelle emozioni
di cui ognuno s'improfuma.

La primavera

è la stagione della giovinezza,
i suoi colori bianco, verde e rosa,
sono candore, vezzo d'una sposa
ed una buona dose di freschezza,
schiudono gemme in fiori
daranno frutti e primi amori.

L'estate

è la stagione della maturità,
brucia la pelle accende le passioni,
ebbrezza ricca d'emozioni
e la ricerca di stabilità,
assetto familiare e di lavoro
danno equilibrio fanno tesoro.

L'autunno

è la stagione della terza età
superbo sfarzo di colori
sostiene oneri et onori
e le mancate verità,
nell'incanto di stagione
matura la pensione.

L'inverno

è la stagione della vecchiaia,
la chioma come la neve
degli anni la soma greve
incrementa la fiaccaia,
ma quando pensi che sia finita
riecco primavera ... riparte nuova vita.

Tiziano Rossi



il regio

... di carte

**Un tipo attempatello e scalcagnato,
ch'al cambio vale giusto qualche lira,
da quando il Re di carte s'è pensato
nel farlo si compiace e se la tira,
certo di non fa mai na figuraccia,
"se perdo, a volte, è sempre con onore"
com'apre bocca raija sta frescaccia
ma poi si sbugiarda con clamore.
Dice: "la sola cosa buona paesana,
per me l'unico credo, il comannamento,
è vince la partita quotidiana,
reclamo alla memoria un monumento"
La gente allo sghignazzo s'è urtata,
c'è chi ha fatto qualche apprezzamento
e chi nei complimenti ... s'è sprecata.
"Folclore, goliardia, na ragazzata"
se n'è sortito, menandosi la danza
e scacolassi via sta bischerata;
pe ricucì del tutto la mancanza
di a la gente ch'è solo na frescata
ed ingrasiassi chi ci s'è indignato,
anche l'altri giocatori fanno il coro:
"L'ha detto è vero, ma no l'ha pensato,
na frase uscita d'impeto e straforo
doppo un calicetto di moscato."
Certo che ce ne vò di cattiveria
pe riportà a la gente sta notizia
e falla poi passà pe cosa seria;
ma chi ci mette anche la malizia
dev'esse poco sveijo
se pensa che il regio raija vero,
anzi, a ripensacci meijo,
è solo martire d'un libero pensiero.
Pe da risposta a quel regale raijo,
che ora vòle esse perdonato
pel vanto del più meijo
e per il monumento reclamato,
dimo:" nata vòta statt'accuorto e sveijo
che ormai ... ti cianno già mannato".**

Tiziano Rossi



Herald.

A Sorano, c'era una persona che si chiamava Eraldo: forse si voleva intendere Araldo? Questo nome proprio di persona, non mi risulta che sia diffuso in Italia, mentre esiste in Inghilterra (Herald) col significato, appunto, di araldo. In famiglia, c'era anche un altro nome strano, quello della mamma di Eraldo, che si chiamava Gildibe. Ma forse era una variazione impropria del nome Gilda. Il padre, tanto per completare l'anagrafe familiare, si chiamava Lorenzo: apparentemente sembrava un uomo rude, ignorante, e invece era colto e sensibile: aveva studiato fino alla quinta ginnasio che per quel tempo, era molto. Quando era libero, Eraldo cantava nel coro polifonico guidato da Federico. Con questa pratica artistica e sociale, aveva riscoperto il suo ereditario talento musicale. Nei suoi parenti si potevano contare, infatti, persone di spiccata musicalità. Uno fra tutti, suo zio Silio (Sirio?) che cantava come solista nel Miserere Pasquale. Negli ascendenti familiari paterni, c'era anche un Orfeo e un Virgilio: un cantore mitico e un poeta che onoravano, tramite i figli, il proprio nome. Non era poco. Questo per dire che la musica ce l'aveva nel sangue. Spinto dalla moglie Angelina, era entrato nel coro amatoriale di Sorano partecipando con passione competenza e successo. Una sera, dopo avere assistito a un concerto strumentale in Fortezza organizzato da Federico, circondato da alcune persone, Eraldo commentava con una certa sensibilità la musica eseguita: il genere, gli strumenti, i solisti, il tono emotivo, le armonie, ecc. A un certo punto fui curioso e mi avvicinai al gruppo anch'io. Eraldo si zittò improvvisamente, forse, chi sa, un po' imbarazzato dalla mia presenza, ma dopo una breve pausa, disse: "Quando la musica è bella...è bella". Senza aggiungere altro. Tutti forse credettero che avesse detto una cosa lapalissiana e invece, a mio parere, e lo dissi, aveva aperto una certa riflessione sulla bellezza della musica. Cosa non facile. Anche i grandi filosofi quando hanno tentato di spiegare la musica, sottolineando che non era un linguaggio concettuale, si sono spesso fermati nella percezione individuale della bellezza, del sentimento, della forma; concludendo che la musica, nella sua molteplicità, si sente, si vive, si percepisce; raramente si spiega con parole adeguate. A questo punto, Eraldo capì che io avevo apprezzato le sue parole e che non avevo altro da aggiungere. Disse di nuovo, ma con tono vagamente esoterico: "Quando una cosa è bella... è bella, oh!". L'arte musicale, nel suo mistero: "Le diverse bellezze in sé nasconde".

Mario Bizzi

**Spensieratezza divina**

**Amo la natura,
che irrompe
libera nel sole,
coi sogni compiuti
delle primavere.**

**Amo
la fragranza
dei palpiti dei fiori,
sotto i drappi rosei
delle aurore.**

**Del prato,
fra l'erba di seta,
il getto esuberante,
che lo tempera,
e a sorsi lo disseta.**

**Fra eterni respiri
di luci e di colori,
i canti vagabondi,
sui campi piegati
e i sorrisi buoni.**

**Amo gli occhi,
che dal cuor
sanno vedere ancora,
la vita senza confini,
un anima sola.**

Fiorella Bellumori.





Infiorata del Corpus Domini a Sorano

Inizia nelle prime ore del mattino; qualche parola a toni bassi, per usare riguardo verso chi ancora sta dormendo. Donne di fede, in magnifica intesa fra loro, con garbo e mani abili, realizzano uno splendido tappeto, percorso in cui sarà condotta in processione, l'Ostia consacrata. Fantasia operatrice, dal senso squisito, rappresentatrice di sacre immagini e dipinti in rilievo suggestivi, mosaici, tutto realizzato in breve tempo. I cespugli sono aridi, i fiori appassiti, eppure scorrono vivaci colori profumanti di sughero, materiale che le donne ingegnose hanno saputo sfruttare, dando fresche forme a eriche, fiordalisi, rose, sulle linee, prima tracciate, più significative a rispecchiare il Sacramento. L'arte ha guidato la mano del nostro pittore, Piero Berni, a dipingere i sacri volti. Tutti in ginocchio uniti in preghiera, si ha già l'impressione di addentrarsi nel mistero, sorgente dell'esistere della Chiesa.

C'è un ricordo di un particolare miracolo, avvenuto qui, nelle vicinanze, a Bolsena. Durante la celebrazione della Messa, officiata da un sacerdote, che aveva avuto dubbi della presenza del Corpo di Cristo, nell'Eucarestia, uscirono dall'ostia gocce di sangue, cadute e rimaste sulle pietre dell'altare. Non c'è nessun equivoco, fra Eucaristia e Chiesa esiste un'intima relazione, incontro vivo fra il Signore e il popolo cristiano. Nel nostro paese è grande festa. I cori in chiesa cantano amore, suoni di chitarre alzano al cielo preghiere e speranze

gesti di fede che contagia. Ci accompagnano nella processione, a stormo note di campane magistralmente suonate a martello da Carlo Bizzi, in acrobazia su nell'alto campanile. Biancore nell'anima e nelle vesti dei comunicandi, che ricevono per la prima volta in dono, il Corpo del Signore

Lori Pii

RADUNO ANNUALE EX OSPITI ENAOLI A RISPESCIA

Ogni anno nei locali ex ENAOLI, oggi in uso da Lega Ambiente, viene fatto un raduno di ex ospiti ed ex lavoratori di quella struttura. L'ENAOLI, Ente Nazionale Assistenza Orfani Lavoratori Italiani è uno degli Enti considerato inutile e quindi soppresso. In queste strutture c'era un collegio con una scuola professionale agraria ed un'azienda agricola che dava lavoro ad una trentina di operai fissi ed un certo numero di stagionali. Il collegio ospitava orfani di tutta Italia la cui maggior parte frequentava la scuola interna di agricoltura ed altri, come me frequentavamo le scuole superiori di Grosseto, in particolare l'ITI, il magistrale e l'Istituto professionale per il Commercio. C'era anche una squadra di calcio che faceva il campionato Provinciale Juniores, i cui giocatori erano tutti del Collegio. Ebbene come dicevo prima oggi questa struttura viene usata da Lega Ambiente, in cui fra le varie attività tutti gli anni fa la propria festa nazionale nel periodo di Agosto. Da molti anni viene fatto questo raduno, all'inizio con la collaborazione di Lega Ambiente, che con il passar degli anni è venuta sempre meno, fino a quest'ultimo di domenica 11 Giugno in cui hanno chiuso tutti i locali, compreso i bagni e la Chiesa dove tutti gli anni veniva celebrata la S. Messa. Anche il pranzo veniva fatto nelle sale interne, fatto da loro sotto pagamento.

Li abbiamo molti ricordi, eravamo adolescenti, mentre oggi molti

di noi sono nonni. Qualcuno porta anche i nipoti, le mogli e gli amici, per far veder loro dove vivevamo. Quindi, dopo un breve raduno nella piazza del Collegio, dove attaccate ai muri erano esposte le foto dei vari periodi siamo scesi a

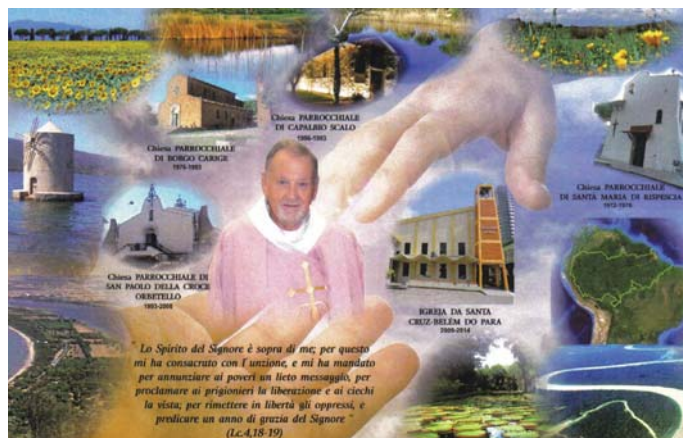
Rispescia, per assistere alla Messa, poi il pranzo al Ristorante di fronte. Eravamo intorno a 120 partecipanti, anche perché più non entravamo nel ristorante e qualcuno che si era prenotato all'ultimo momento è venuto, ha partecipato alla cerimonia, poi è andato via. Il collegio, oltre a dare una scuola ed una formazione che probabilmente qualcuno di noi non ne avrebbe avuto l'opportunità, ha recuperato anche qualche giovane che altrimenti sarebbe andato alla deriva. Senza nessuna voglia di fare polemiche, ma i gestori attuali dei locali, oltre che ad aprire tutto e farci il pranzo, come negli anni passati, dovevano darci anche un saluto di benvenuto come insegnerebbe la buona educazione, ma questo non lo hanno fatto mai. Sono molto rispettosi dell'ambiente, un po' meno dei valori umani. Oltre a me in collegio, nel corso degli anni ci sono stati altri nostri compaesani.

Pier Luigi Domenichini





Iniziamo il nostro appuntamento mensile con una bella notizia. Il prossimo 22 luglio alle ore 17.30, Don Carlo, parroco di San Quirico festeggerà i 50 anni di sacerdozio nella chiesa parrocchiale del paese completamente restaurata e rinnovata. Quindi festa grande, impreziosita dalla presenza del Cardinale Angelo Comastri, per un nostro sacerdote che raggiunge un traguardo straordinario. Carissimo Don Carlo, approfitto di questa piacevole ricorrenza per ringraziarti della vicinanza sempre dimostrata nei confronti della nostra Associazione e, in occasione del tuo 50° Anniversario di Ordinazione sacerdotale, ho il piacere, a nome di tutti i donatori di sangue, di esprimerti i nostri più sinceri auguri.



Proseguiamo la nostra chiacchierata dando un aggiornamento sull'ultima iniziativa messa in campo da AVIS Sorano in collaborazione con il Comitato Festeggiamenti di San Valentino. Nell'insero dello scorso mese avevamo accennato dell'inizio lavori presso la cappellina rurale di San Carlo collocata al termine dell'omonima via Cava che porta a San Valentino.

Nel giro di pochissimo tempo abbiamo veramente dato una bella stretta agli urgenti interventi di manutenzione straordinaria e di restauro programmati.

Sull'andamento dei lavori e soprattutto sulla collaborazione di tante persone allo specifico progetto vorrei fare una piccola considerazione. Si dice che nella moderna società regni ormai solo e soltanto il proprio meschino tornaconto o interesse personale che dir si voglia. Nello specifico caso, e a dire il vero in tutte le attività messe in campo dalla nostra AVIS e da "La Voce", ho riscontrato al contrario piena, totale e positiva collaborazione da parte di tantissime persone. In particolare: gli amici di San Valentino che hanno promosso una colletta raggranellando un bel gruzzoletto, il nostro socio donatore Maurizio Crociani ha effettuato gratuitamente gli impegnativi lavori di muratura interni e esterni, il nostro socio sostenitore Mario Castrini ha regalato i blocchetti in tufo per la pavimentazione, l'amico sostenitore Piero Berni ha messo a disposizione il proprio talento per affrescare le pareti, Don Antonio e don Felicien hanno promesso qualche arredo sacro per rivestire la cappellina, Antonello Baldelli, già donatore di sangue, ha sistemato il cancello in ferro, Walter Montanini ha regalato una piccola campana per l'interno, i donatori nonché consiglieri dell'associazione Loredano Canini e Pierluigi Domenichini hanno

prestato la loro opera per altri interventi di abbellimento. Nella foto a fianco come si presenta oggi, la cappellina dopo i primi interventi realizzati. A settembre p.v. proseguiremo con i lavori programmati all'interno della struttura.



Ho iniziato l'articolo con una bella notizia, lo concludo, purtroppo, con una meno bella per la nostra AVIS. Dal prossimo mese, con la chiusura del giornalino "La Voce del Capacciolo" anche l'AVIS perderà un utile strumento di promozione del dono del sangue: il "Notiziario AVIS" che tanta importanza ha avuto in termini di risultati positivi raggiunti dalla nostra AVIS. Ringraziamo il giornalino per averci ospitato, gratuitamente, per tutto questo tempo e per l'aiuto concreto data all'associazione.

Claudio Franci

Avis Pitigliano in festa per i 27 anni di attività

Una grande festa, dal significato particolare, per ricordare una storia avisina lunga 27 anni ben spesi. Ma ovviamente non sono gli anni ad essere festeggiati ma coloro che sono i veri protagonisti: i donatori di sangue, persone che hanno portato avanti per questo lungo tempo con generosità, passione e senso civico questa importante attività di volontariato solidale.

L'AVIS di Pitigliano, guidata dal presidente Corti Francesco, è una realtà molto attiva, che specialmente in quest'ultimo periodo ha raggiunto brillanti risultati in termini di donazioni di sangue. In occasione di questo anniversario gli Avisini di Sorano condividono con gli amici Pitiglianesi i sentimenti di gioia e di ammirazione per gli importanti risultati e per questo significativo anniversario.

Con l'AVIS di Pitigliano e con il suo presidente, ci unisce una lunga storia di collaborazione e amicizia.

Al presidente Francesco Corti e a tutti gli avisini di Pitigliano giungano, pertanto, i nostri migliori auguri di bene, felicità e sempre maggiori soddisfazioni e i complimenti per la bella festa organizzata.

Nella foto il neo Sindaco di Pitigliano Gentili e il presidente dell' Avis di Pitigliano con alcuni labari delle consorelle presenti alla cerimonia, fra i quali anche quello di AVIS Sorano.



Claudio Franci



L'AVIS DI SORANO PRESENTE IN PIAZZA AD ACCOGLIERE IL NUOVO PARROCO

Domenica 25 giugno u.s. si è insediato il nuovo parroco di Sorano: don Antonio Minucci. Era da tempo che Sorano aspettava la nomina di un pastore, perché dopo don Enzo, parroco del paese per 50 anni, alla guida della parrocchia si sono succeduti ben 4 sacerdoti: don Tito, don, Fabio, padre Mario (donatore di sangue AVIS) e don Felicien ognuno dei quali ha portato il suo contributo personale al paese e tutti, a vario titolo, hanno collaborato con la nostra AVIS. Anche in questa fortunata circostanza, l'Associazione ha voluto essere vicino al nuovo parroco, presenziando alla cerimonia con una nutrita delegazione di avisini sia soci donatori che sostenitori. Don Antonio è stato accolto dal labaro dell'AVIS e da quello dell'AIDO, le due Associazioni che operano sul nostro territorio in materia di volontariato per quanto riguarda il dono del sangue e quello degli organi.

L'AVIS, come si può vedere dalla foto, aveva anche preparato una scritta di benvenuto, molto apprezzata dal nuovo parroco.

L'attività dell'AVIS prosegue senza sosta e siamo certi che anche don Antonio, come i suoi predecessori, vorrà continuare a collaborare con l'Associazione.

A lui vadano quindi i nostri più cari auguri per una attività pastorale piena di soddisfazioni e perché Sorano possa finalmente riconoscere in lui il suo sacerdote

Il Consiglio Direttivo AVIS Sorano





FEDELI IN FESTA PER L'ARRIVO DEL NUOVO PARROCO

Domenica 25 giugno u.s. si è svolto nella vita della nostra Comunità ecclesiale un avvenimento di rilievo. Molti fedeli si sono riuniti nella Chiesa collegiata di Sorano per salutare, omaggiare e dare il più sincero benvenuto al nuovo parroco di Sorano, don Antonio Minucci.

Una Chiesa gremita di gente come non mai, che ha voluto partecipare alla solenne celebrazione liturgica dell'insediamento del nuovo parroco. Erano presenti molti sacerdoti celebranti della diocesi fra i quali anche la gradita presenza di don Tito e don Fabio, già titolari in passato della nostra parrocchia e il nostro amatissimo don Cesare. Una folta rappresentanza delle Suore di Sorano e del Cerreto. Quest'ultime, per l'occasione solenne, hanno lasciato momentaneamente la loro volontaria clausura.

Una prima accoglienza del nuovo Parroco è stata organizzata in Piazza delle Fontane alla presenza del sindaco, delle autorità civili e militari e di una nutrita rappresentanza di donatori di sangue dell'AVIS comunale con il Labaro dell'Associazione e quello dell'AIDO.

Poi, accompagnati dal suono delle campane a distesa, in corteo tutti in Chiesa dove è stata celebrata la Messa con la quale, di fatto, è iniziato il servizio pastorale del nuovo parroco.

La solenne funzione religiosa è stata impreziosita dai canti dal coro "I Quiricanti", diretto dal maestro Matteo Guerrini.

Don Antonio dopo aver rinnovato davanti alla comunità parrocchiale le promesse fatte nel giorno della sua ordinazione sacerdotale, si è presentato ai nuovi fedeli con un bel discorso nel corso del quale ha sottolineato il concetto cardine sul rapporto di fiducia e sincerità che si deve creare tra il parroco e i suoi parrocchiani. Ha evidenziato, inoltre, che i rapporti diretti e schietti uniti ad un dialogo sincero sono alla base per una amicizia tra le persone duratura e costante. Si è augurato e ci ha augurato di intraprendere questo cammino insieme di aiutarci e di comprenderci a vicenda.

Avevamo già avuto modo di conoscere e ascoltare Don Antonio Minucci, quando, sacerdote novello, venne a Sorano a celebrare, insieme a padre Mario, una messa solenne in onore di Santa Felicissima, nostra compatrona. Anche in quel frangente, abbiamo potuto apprezzare la sua semplicità ma anche la sua autorevolezza, nel farci comprendere al meglio la sua visione pastorale.

Al termine della messa don Antonio ha potuto incontrare e salutare i numerosi fedeli che hanno assistito alla liturgia direttamente sul sagrato della Chiesa. Infatti per festeggiare il nuovo parroco è stato allestito dalle volenterose donne di Sorano un ghiotto rinfresco, al quale tutti i presenti hanno potuto partecipare, gustando le varie prelibatezze.

A don Antonio un caloroso benvenuto tra noi e l'augurio di un proficuo apostolato, sicuri che saprà prendere saldamente tra le sue mani il timone e guidare, speriamo a lungo, la nostra parrocchia.

Per un sacerdote che arriva ce n'è uno in partenza: don Felicien al quale vanno i nostri ringraziamenti per i due anni trascorsi a Sorano e per il servizio reso alla nostra gente.

Concludo con un avviso. Si ricorda che dal lunedì al sabato la Santa Messa viene celebrata alle ore 18:00 nella cappella del SS. Crocifisso della Chiesa collegiata.

Claudio Franci

Lo scorso mese è venuta a mancare Maria Fioretti in Corsini, lettrice affezionata del giornalino nonché amica e sostenitrice della nostra AVIS che vogliamo qui ricordare con affetto e simpatia. Alla famiglia rinnoviamo le condoglianze da parte della redazione de "La Voce" e dei donatori di sangue della nostra AVIS

DOPO LA VISITA DEL PROF. X A SORANO

C'adè (1) partito?

-Si v'è proprio ora,

- E io ch'ho curso tanto! 'n' accidente!

Eppoi l'ho fatta bucia(2)... adero fora.

- Avestito veduto quante gente!

Erimo su a rondò tutto Sorano,
Che razza d'omo Piè, ma che 'struzzione!
Poi tanto bbonoaffabbile a la mano
Con tutti eh?

-Sta lì l'adducazione!

- Quando ti fa 'n discurso adè un incanto,

T'incontra? lui pè primo ti motto(3)

È proprio 'n gran piacere stacci accanto;

Ora, lasciamo annà (4) stu paesotto
Lo po' portà davvero sempre i vvanto
Di buttà fora(5) più d'un omo adotto.(6)
Mario Rossi

Note: 1) è. 2) ho fatto in tempo. 3) ti saluta. 4) andare. 5) dare i natali. 6) dotto.

Il Rondò, detto alla francese, è un quadrivio in alto del paese, la strada per Pitigliano, per San Quirico, per la corta e per la lunga entrando in Sorano. Ricordo quand'ero bardassotto il Postale per Orvieto e il pullman per Roma, non scendevano in paese quindi, per prenderli dovevamo andare su al Rondò. Ricordo di aver fatto viaggi per Roma partendo alle cinque del mattino. Ve lo immaginate d'inverno con il vento di tramontana, ci riparavamo in una piccola grotta. Altri tempi che fanno piacere ricordare, come la vita era più complicata di adesso ma più vivibile. Romano Morresi

LA TREBBIATURA

Ognuno di noi custodisce dentro al cuore ricordi del passato e soprattutto degli occhi di una bambina di sei o sette anni, come un'immagine sfuocata che attraversa la memoria.

Qualche giorno prima di questo evento le donne della borgata si riunivano e decidevano cosa dovevano cucinare, in modo tale che le pietanze non fossero sempre le stesse.

Iniziavano con i preparativi; prima di tutto si ammazzavano gli animali e poi si faceva il ragù con le interiora. A pranzo si cucinava pasta con pollo a buglione oppure spezzatino con fagioli e la sera si serviva brodo con bollito e salsa verde. Noi bambine eravamo felici nel vedere le massaie indaffarate perché sentivamo un'aria di festa intorno a noi. Si allestiva una tavola lunga lunga sotto l'ombra di grandi alberi vicino alla fonte e lì era permesso mangiare solo agli uomini che lavoravano, mentre le donne ed i bambini mangiavano in casa dopo aver servito tutti. Questo a me dava un pò fastidio perché volevo stare anche io all'ombra nella grande tavola.

A metà mattinata ci incaricavano di portare l'acqua ai lavoratori assetati e lo stesso facevamo a metà pomeriggio. Siccome eravamo ancora piccoli non ci davano a servire il vino per non rischiare di rompere le bottiglie. Verso le cinque, insieme all'acqua e il vino venivano distribuiti biscotti dolci che erano chiamati proprio biscotti della trebbiatura. Ogni famiglia preparava questi dolci in abbondanza in modo tale che avevamo a lungo queste paste durante l'estate per fare merenda nei caldi pomeriggi contadini. Esse venivano conservate in una cesta coperte con una tovaglia. La trebbiatura era l'ultima fase di un lungo lavoro del grano, elemento primario della nostra alimentazione, per questo era un momento di fatica e insieme di allegria e convivialità.

Giuliana Cruciani

ODORE D'ESTATE

**Odore di fumo
di rovi bruciati,
si confonde con l'aria fresca ed umida
di una sera di primavera.
Il fieno secco è ammicchiato per terra.
Lontano, nella valle,
i fuochi, come pensieri accesi nella notte,
lambiscono il buio.
Il mio cuore trema come le fiamme
di questa sera incantata.
Lontano, nella valle,
si ode il campano di un gregge che ruma,
aspettando il nuovo giorno.
Voci di contadini, al fresco dell'aia,
raccontano storie di
fantasmi e tradizioni.**

Ivana Bellumori



La festa delle cantine.

Ecco il motivo della mia venuta a Sorano in una serata di inizio Novembre. Per onorare la storia delle nostre cantine nel tempo, come una festa profana, come una festa per riesumare un passato un po' nascosto, ricordando che in definitiva le cantine possono urlare forte la storia siamo noi. Come smentirle, vignaioli erano in tanti, camporaioli pure e la cantina era un rifugio per gli alimenti, come patate, mele e nespole a dormire nella paglia, tutto quanto si potesse mantenere al fresco ad una temperatura costante.



Poi tanto vino di buona qualità. Oggi nelle cantine nasce un po' di muffa le botti si sono sgretolate, i tini pure, delle bigonce non ne parliamo, le panatelle non esistono più le poche rimaste fanno da bon-ton in qualche casa. Allora ecco le cantine riemergere per i ritrovi, qualche merenda in fretta e furia con qualche bottiglia di vino. Ed arrivare alla festa delle cantine, quella nostalgia di un tempo passato nel far rivivere cosa erano le cantine. D'estate il ritrovare un po' di frescura, una sana merenda in compagnia di amici, d'inverno, quando il bar ti veniva alla nausea, ecco la cantina pronta ad ospitarti e trascorrere qualche ora della serata con gli amici. Comunque vada sarà un successo. Lasciato i profumi di Piazza Vanni, sempre sull'uscio di casa, altri profumi e stornelli giungono dalla galleria del vento. Mi invio per via dell'Arco e di nuovo ecco aggavucciolare il passato col il presente, Angelina e Piero con il negozietto di frutta e verdura, sempre lentamente, a destra un portoncino con una finestrella la biglietteria del cinema, un passo avanti ed ecco l'entrata del grande stanzone cinema. A sinistra una bettola storica dove nacque, tanti anni fa l'amico dott. Gianfranco. Di fronte le conchiglie create come orinatoi non ci sono più, quando la strada tende a scendere, sulla sinistra un portone con sopra la scritta un po' sbiadita Trattoria, (quanta storia può raccontarci quella scritta) a seguire Eliso Fratini ha sistemato due mezzene di suino in un telaio dove il venticello di via dei Merli asciugherà. E poi di nuovo il presente, la cantina di Antonio ospita due coppie che stanno degustando vino aspettando carne arrostita, (il passato come un vago ricordo il pollo di Giacomo). A salire, Domenico al braciere dove bistecche, salicce e rosticciane si crogiolano al calore, di fronte allegria al massimo, la cantina è piccola ma ci stanno in tanti, stornelli al karaoke e canzoni romane, un cantante ben noto dare il meglio sgorgando acuti alla Claudio Villa, meno male che don Angelo non è più in quella casa! Con l'entrata al Ghetto, ecco di nuovo il salto di memoria, galline che razzolano indisturbate, Bità, la nonna di Angioletto, che urla Arturo dove vai aspetta Gigi, la casa della famiglia Ragni molto grande da ospitare la numerosa famiglia. Il forno di Pia, tante fascine da ardere e tanto pane da infornare, la grande piazza del Ghetto, sedute sul muretto del terrazzo fanciulle e mamme a sferruzzare, il somaro di Aladino nella stalla prospiciente manda ragli, la fontanella butta acqua in continuazione gorgogliando chissà quale canzone. Sempre un aggavucciolare di ricordi, come per magia riaffiorare la grande industria di chinotti e gazzose, ah fatto storia non se ne sono più viste eguali, di operai pochi, ricordo l'Ometto (Giancarlo) all'imbottigliamento. Non candele ma fonti rinnovabili mi portano al presente, il portone aperto tavoli imbanditi addobbi sorprendenti, con timore entro dentro accomodandomi ad un tavolo, sempre un po' confuso come d'essere fuori luogo e guardandomi intorno memorizzo il passato.

Romano Morresi

**In ricordo di Maria.**

Quando ci vedevamo, era sempre la prima a farmi molto: mi ecco Romano. Romà è Agosto! In verità ci vedevamo in quel periodo. Sembrava mi stesse aspettando, seduta all'estremità sulla panchina di Orlando. Sedeva accanto a lei e parlavamo sempre del passato, le facevo alcune domande approfittando del contenuto per un articolo da scrivere nel giornalino.

Così cara Maria rimarrai nei miei ricordi.

Romano Morresi

LA VITA SUL FIUME

Le glorificate “chiare, fresche, dolci acque”, cantate dal Petrarca, da noi erano presenti, come utilissimo, vero dono della natura, usufruendo della sorgiva acqua di Vitozza, prima dell’arrivo della fornitura, a mezzo della rete idrica operante nella nostra zona, a seguito dell’estensione dell’acquedotto del Fiora. La prima, impiegando il sistema di condotta in uso in tempi remoti, trasportata al paese, veniva utilizzata per gli usi domestici e, con la fornitura diretta alle poche fontane pubbliche, che erogavano, ininterrottamente, giorno e notte, l’acqua poteva essere attinta dalle famiglie, servendosi di brocche metalliche, oppure di orcioli di coccio.

Dalla stessa sorgente, l’acqua eccedente l’utilizzo con l’immissione in condotta, non essendo molto distante dal paese, prendeva vita il piccolo, ma grande fiume per il suo utilizzo sia per uso domestico, per il concorso alla spensieratezza della gioventù ed al nutrimento per la sua pescosità. Scorrevano calme le acque e crearono la “Lente, prevalentemente pianeggiante, per la presenza di alcuni sbarramenti, chiamati “balconi”, che deviavano il percorso. Il primo, verso le turbine per la produzione dell’energia elettrica; l’acqua non utilizzata, formava una cascatella, dalla quale derivò il nome “acquadalto”, chiamata più comunemente “luce”. L’acqua immessa nella turbina, dopo essere stata utilizzata, torna a riunirsi a quella della cascata, per proseguire, riunite, nel proprio letto. Il secondo balcone, dava inizio ad un nuovo percorso, immettendo l’acqua in un goretto, canale di un metro per un metro, che terminava sopra un mulino non molto distante; l’acqua sprofondava da una larga apertura, formando una cascata diretta alle numerose pale di una ruota, per creare il movimento rotatorio delle macine, per la commutazione del grano in farina. Il terzo, proprio sotto al paese, aveva la stessa funzione del secondo, ma senza l’uso del goretto.

Comunque, dopo questi vari impieghi, la massa d’acqua si ricomponeva procedendo per la sua strada con più impetuosità fra le pietre “vive blu chiaro”, numerosissime e di varia grandezza, sotto le quali si rifugiavano trote e barbi e qualche biscia d’acqua, innocua, ma impressionante trovarla fra le mani, mentre cercavamo di stanare altra preda.

Il fiume era utilizzato anche per “sciacquare i panni sporchi...non in Arno, ma nella Lente, nel senso vero della parola, non come lo intendeva il Manzoni. Vi si lavava la biancheria intima, quella della cucina, bagnata ed insaponata poggiata su di una pietra alquanto liscia o levigata, stando in ginocchio a contatto con l’acqua: Ma, il terrore delle novelle spose, era la biancheria da letto, proveniente dal tipico bucato che comportava una vera fatica perché, per ben due volte, questa pesante biancheria si portava al fiume, prima per l’ammollo, chiamato “assommà”, poi, per il risciacquo della stessa, dopo avere subito l’effetto prodotto dalla cenere con acqua bollente, contenuta nelle “conche” di coccio. Ne conseguiva che il trasporto dei capi prelevati dalla conca, avvenisse ponendo sulla testa la “stagnata”, contenente la biancheria bagnata e strizzata (non centrifugata), peso ammortizzato dalla presenza della “coroglia”, straccio a forma di corolla, fra la testa ed il contenitore. I panni venivano sciacquati nell’acqua corrente e stesi sulle grandi pietre “vive” e sui cespugli di rovi del prato vicino al fiume. La sera, le donne tornavano a riprendere la biancheria asciutta, se la caricavano nuovamente sulla testa, rifacendo il percorso dell’andata, questa volta in salita, col vantaggio del peso ridotto ad opera del Sole.

L’acqua del fiume la ritenevamo potabile, priva di inquinamenti derivanti dalla coltivazione dei terreni lungo il percorso, perché le concimazioni di quell’epoca consistevano nell’impiego di stallatico, innocuo prodotto delle stalle ospitanti, in prevalenza, ciuchi e muli.

Ne conseguiva, quindi, che il passante, assetato, approfittasse di questa fortunata presenza, per dissetarsi e rinfrescarsi il corpo; il bestiame di passaggio, numeroso allora, ne traeva lo stesso beneficio, per la scarsa presenza di abbeveratoi nei dintorni.

In estate, il fiume, era centro di svago per noi ragazzi: nelle ore libere andavamo alla Lente e facevamo i bagni dovunque era possibile; il goretto, le varie pozze formate dalle piene sotto il paese, alquanto profonde: ma la destinazione preferita era il “balcone” della Fontanella, altezza valida per i coraggiosi tuffatori, per gettarsi nella grande vasca formata dalla continua caduta dell’acqua, dove era possibile fare brevi nuotate. L’acqua era fredda anche in piena estate, perché il fiume scorreva su di un percorso ombreggiato dalla numerosa presenza di pioppi ed altre piante acquatiche; il greto era tutto ricoperto da molti tipi di erba, con prevalenza di “piatane”, larghe foglie morbide e consistenti, utilizzate per la conservazione al fresco di prodotti alimentari, destinati al pranzo dei “campagnoli” presenti per la lavorazione dei terreni chiamati “canapai”, piccole proprietà lungo il percorso del fiume. Da precisare che, svariati piccoli lotti di terreno, godevano della presenza di acqua corrente, “rubata” al goretto, forando il muro, quindi opportuna per coltivare le verdure anche in assenza di pioggia.

Un ricordo di particolare importanza: la consuetudine di accesso al fiume da parte di numerose famiglie, le quali portavano tutti gli utensili di rame custoditi nelle case perché, utilizzando la “rena” presente nel prato adiacente al fiume portata dalle piene, come abrasivo, toglievano la patina e riportavano gli oggetti all’antico splendore. Il vanto dei possessori era mostrare agli altri, quando era dimostrabile con orgoglio, e cioè la completa collezione consistente in: pentole, tegami, padelle, vassoi, teglie e il pezzo esclusivo, un bel paiolo per la preparazione della polenta.

Tutto ciò avveniva nei giorni precedenti la Pasqua affinché, in occasione della benedizione delle case nel giorno del sabato santo, tutti gli ambienti, compresa la cucina, mostrassero un aspetto lindo e lucente.

Ricordi, tanti ricordi di una vita semplice, povera ma sana.

Alessandro Porri

